



Federazione Italiana Pesca In Apnea

Al Ministro dell'Ambiente e della Tutela del
Territorio e del Mare
On. Stefania Prestigiacomo
Via Cristoforo Colombo, n. 44
00147 - Roma

e.p.c. Al Ministro dell'Economia e delle Finanze
On. Giulio Tremonti
Via XX Settembre, 97
00187 Roma

Milano, 15 Settembre 2011

Lettera aperta al Ministro dell'Ambiente On. Stefania Prestigiacomo

Onorevole Ministro, la F.I.P.I.A., Federazione Italiana Pesca In Apnea, si trova costretta ad intervenire in merito al documento del 28 febbraio 2008 *"La pesca subacquea in apnea nelle aree marine protette"* stilato dalla *"DIREZIONE PROTEZIONE DELLA NATURA – Segreteria tecnica per la tutela del mare e la navigazione sostenibile"* del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare-, in quanto rappresenta un esempio di cattiva informazione e di attacco preconcepito alla nostra passione.

Se in questi anni tale documento non è stato contestato con sufficiente veemenza dai pescatori in apnea è probabilmente dovuto al fatto che la pretestuosità delle argomentazioni e la farraginosità dei suoi contenuti aveva lasciato supporre che si squalificasse da sé. Così non è stato, anzi, ancora oggi viene impiegato a confutazione delle richieste di accesso, per la pratica della pesca in apnea, alle zone periferiche delle aree marine sottoposte a vincolo ambientale. Possiamo inoltre leggere il documento non come una valutazione della sostenibilità della pesca in apnea nelle AMP, ma come un attacco totale alla pesca in apnea.

Anche al "EUDI Show di Bologna" (11-14 febbraio 2011), in un incontro con le Capitanerie di Porto, tale documento è stato proposto come caposaldo per la gestione di Aree Marine Protette, mentre in altra sede della stessa rassegna, si svolgeva una tavola rotonda patrocinata dalla FIPSAS, con la partecipazione del sottosegretario On. Menia e di alcuni Direttori di AMP – con il tema *"Pesca Sportiva e AMP: necessità di valutazioni oggettive per la regolamentazione della pesca sportiva, sia di superficie che in apnea, nelle AMP italiane"*, dove lo stesso documento veniva ampiamente sottoposto a critica.

Non staremo a confutare puntualmente le argomentazioni addotte in tale documento, che ancora viene fatto circolare tra gli Enti gestori di AMP, e la cui natura è incerta e si colloca tra uno pseudo articolo scientifico e un libello propagandistico, ci limiteremo ad evidenziarne le contraddizioni, le carenze e le più evidenti "dimenticanze".

Già dalla prima lettura si evince la volontà degli estensori di giustificare delle decisioni già adottate



Federazione italiana Pesca in Apnea - <http://www.fipia.it>

Sede legale: V. Derganino 24, 20158 Milano (MI) - Email: fipia@fipia.it

Delegazione Sud Italia: Via E. Cortese, 13 - 80128 Napoli

Delegazione Sicilia: Piazzale del Fante 49- 90146 Palermo

Delegazione Sardegna: Via Benevento 95, 07026 Olbia (OT)



Federazione Italiana Pesca In Apnea

www.fipia.it

costruendo uno sbarramento di tesi, troppo spesso precostituite e non suffragate da elementi scientifici. Ciò a dire che le conclusioni erano già scritte, senza eseguire studi, raccogliere informazioni, elaborarle e trarne dei risultati.

In tutto il testo la pesca in apnea viene trattata come la sola tecnica di prelievo ricreativo/amatoriale in competizione con la pesca professionale e causa del depauperamento della risorsa ittica: sono state così sottaciute o ignorate le macrocause reali. Prima tra tutte l'eccessivo prelievo, seguita dalle tecniche altamente distruttive o illegali ancora troppo spesso impiegate nella pesca professionale, per non parlare dell'inquinamento delle acque causato dagli scarichi incontrollati a mare, anche in aree sottoposte a vincoli ambientali e che, a volte, comprendono anche il territorio rivierasco.

In nessun punto della trattazione sono considerate le incidenze sul prelievo provocate dalle altre forme di prelievo ricreativo e/o della piccola pesca professionale mentre alla pesca in apnea viene imputato non solo il semplice prelievo, ma di essere causa del "comportamento elusivo" che i pesci assumerebbero laddove praticata, come se questo costituisse un danno ambientale.

Si sottace il fatto che il proliferare di aree marine sottoposte a vincolo e le loro grandi dimensioni, ingiustificabili sia scientificamente che gestionalmente, sottragga enormi porzioni di territorio alla fruizione da parte della popolazione. Così come si indica nella creazione dei parchi marini la panacea al decadimento del turismo/escursionismo subacqueo, causato invece dalla stretta economica, forse dal tramontare di una moda e sicuramente dall'eccesso di offerta.

Sono altresì ignorate le evidenze riportate dalla bibliografia posta in esame nel documento stesso, laddove si indicano come più efficaci per il ripopolamento delle specie ittiche piccole zone di mare (200-2000 ha) sottoposte a tutela integrale e ben controllate: piccole aree ben protette e di sicura eccellenza, che possano fare da richiamo ed essere di stimolo al turismo, senza sottrarre inutilmente aree enormi ad una diversa fruizione del mare.

Peraltro è ormai cosa certa che Parchi Marini e AMP abbiano fallito lo scopo di incrementare il turismo e molto probabilmente anche quello di consentire un reale incremento di biomassa; resta però la costosa impalcatura amministrativa e gestionale che ci sembra fuori contesto in momenti di necessari e dolorosi tagli alle spese dello Stato.

Non viene neppure presa in esame la notazione della F.A.O. che indica la pesca in apnea come la tecnica meno impattante in quanto più selettiva e, per un ingiustificato "principio di precauzione", si ritenga di dover proibire in assoluto la pesca in apnea da tutte le aree sottoposte a vincolo. Questo cozza con il fatto che escludendo le relativamente piccole aree sottoposte a tutela integrale (es. le zone A), nelle altre zone di tutte le aree vincolate, sono consentite tutte le altre tecniche di pesca ricreativo/amatoriale, la pesca professionale, la navigazione e a volte, a pagamento, anche l'ancoraggio e/o lo stazionamento.

Risulta quindi che la pesca in apnea sia l'unica attività umana non consentita nelle zone B) e C) delle aree vincolate. Questo appare come un'azione di pura facciata a dimostrazione di una tutela ambientale che è, invece, inesistente o mal attuata.

Detto ciò, chiediamo che nelle AMP il diritto di esercitare la pesca in apnea ricreativa sia armonizzato con quello delle altre categorie a cui attualmente tale diritto è concesso e ne venga valutata caso per caso la sua praticabilità.

Riteniamo inoltre che i confini delle attuali aree sottoposte a vincolo debbano essere riconsiderati, puntando al controllo ed alla difesa di ben localizzate aree di eccellenza. Questo dovrebbe consentire di recuperare risorse economiche, avendo diminuito i costi di gestione di aree vincolate enormi, inutili e incontrollabili, a favore degli interventi di controllo e studio nelle nuove perimetrazioni.



Federazione Italiana Pesca In Apnea

www.fipia.it

A questo proposito ci associamo a tutte le proposte già avanzate, anche presso il Suo Ministero, per condurre delle ricerche scientifiche che spazzino una cultura pregiudiziale che si fonda su “inevidenti” evidenze scientifiche.

Ci rendiamo quindi sin d’ora disponibili a partecipare ed a contribuire a titolo volontario a degli studi accuratamente pianificati, con il patrocinio e supervisione del Suo Ministero, che coinvolgano tutti gli interessati, per quello che possono dare, come le Università, gli Istituti di ricerca, le AMP ed i Parchi Marini, le Federazioni e le Associazioni di pescatori sportivi/ricreativi/amatoriali.

Federazione Italiana Pesca In Apnea

Il Presidente

(Fulvio Arturo Calvenzi)